

Nei loro laboratori
utilizzano tecniche tradizionali
che rappresentano
una (vera) ricchezza per l'Italia

«Noi, antichi artigiani»

di **Carlotta Lombardo**

Creano oggetti e prodotti unici. Mantengono vivi saperi antichi. Recuperano mestieri scomparsi lavorando, rigorosamente, a mano. Gli artigiani sono il vero welfare d'Italia. «Un patrimonio che, se messo in rete, potrebbe incrementare il Pil di un punto», dice Alberto Cavalli, direttore della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte. Perciò punta ai giovani con il bando rivolto alle scuole per la nuova edizione dei tirocini «Una scuola un lavoro» (fino al 30 settembre). In media, in termini di occupazione, l'esito è del 50% di collaborazioni.

Trentino Alto Adige



Battiloro
Marino
Menegazzo, 65
anni, lavora i
metalli preziosi
a mano (foto
Rosin)

Scultrice
Judith Sotriffer,
52 anni,
tornisce e
dipinge a mano
le sue bambole
di pino cembro

ettecento:
glie»

o Vecellio, è il
ma i blocchetti
a ovale pronta per
martello. Una
oglie, si usa il
legno di bambù,
o del taglio è
iaoro» donne
Menegazzo—
ezza che nessun
ossedere. Ho
re a 22 anni, e lo
figlie.
e il lato fragile
one continua. La
rà mai sostituirci.
o un'anima».

“
Per fare
1.000
fogliette
grandi
8 centimetri
per 8
impiego
più di due
ore

“
Una volta
si giocava
con niente:
le mie
creature
sono nude,
le bambine
devono
farci i vestiti

Le bambole gardenesi di Judith: «Tutti le vogliono, nessuno le faceva»

«Le bambole sono le mie creature. Prima di spedirle le saluto una per una». Il laboratorio di Judith Sotriffer, a Ortisei, profuma di pino cembro. Sul banco da lavoro ricoperto di trucioli, sgorbie, lime e pennelli, sorridono le sue bambole di legno. «In Val Gardena se ne producevano moltissime e fino al '700 ogni bambina ne possedeva una, furono soppiantate negli anni Trenta da quelle di plastica. Quando ero bambina era impossibile trovarle; per fortuna che mamma e papà ce l'avevano in casa. Così, pezzo per pezzo, ho cominciato a smontarla, ma rifarla era difficile e sbagliaio di

continuo». Oggi le bambole di Judith — guance rosse, occhi celesti, capelli neri e calzine bianche — sono tornite, scolpite, assemblate (17 parti) e dipinte a mano con la massima cura in modelli che vanno dal centimetro e mezzo al metro e settanta. «Non portano mai i vestiti, però — racconta l'artista — perché una volta spettava ai bambini confezionarli. Con le mie bambole vorrei che riscoprissero la creatività di un tempo. Io sono l'unica a rifarle; me le chiedono dalla Svezia, l'America, l'Australia. Gli italiani? Riscoprono solo ora quello che il mondo ci invidia: l'arte del fare».